

I Cappuccini italiani negli ospedali

Nel 1967, anno in cui è sorto il Segretariato nazionale dei Cappuccini ospedalieri, una statistica aggiornata e scrupolosa mostrava che i Cappuccini in Italia erano presenti in 204 ospedali, con 102.000 letti e 324 cappellani. Intorno a questi malati, gravitavano circa 50.000 infermieri, 7.000 medici (più 15.000 universitari) e 5.000 suore.

Oggi le cifre sono, più o meno, le stesse. Di nuovo c'è l'impostazione del lavoro, voluta dal Segretariato, il quale si è riproposto lo studio e la realizzazione di una pastorale che, superando, senza disprezzarli, i precedenti metodi di assistenza religiosa, vuole realizzare una presenza del cappellano, valida sotto ogni aspetto. La nuova metodologia potrebbe essere sintetizzata così: «Senso divino e senso umano della presenza del cappellano tra i sofferenti».

Questo studio pastorale anticipava di anni quello che oggi si sta proponendo: evangelizzazione e promozione umana. Perché questa impostazione sia più profonda e più reale, sta allargando gli spazi, per coinvolgere la comunità ecclesiale nell'impegno e nell'obbligo di aprirsi all'ospedale, perché questo non risulti più a lungo isolato, ma diventi cuore della comunità stessa.

Un monastero di Clarisse in Indonesia

Nell'isola di Nias, in Indonesia, è stato fondato un nuovo monastero di Clarisse cappuccine. Le prime tre monache della nuova comunità provengono da Münster (in Germania). Esse sperano di poter accogliere presto nel loro convento delle vocazioni indigene. La presenza delle monache — come del resto quella dei missionari — vuol essere una testimonianza di vita autenticamente francescana, capace di attirare l'attenzione della gente, la quale è accorsa numerosa alla cerimonia della benedizione della casa. Gli orientali, così inclini alla contemplazione, hanno capito fino in fondo il significato dell'arrivo delle contemplative europee.

Venti giovani universitari si fanno Cappuccini in Colombia

Lo scorso anno, dieci giovani universitari di Bogotà si consacravano a Dio, accettando la Regola e la vita dei

Cappuccini. A distanza di un anno, la viceprovincia cappuccina di Colombia ha accolto un drappello di venti giovani, anch'essi universitari, che, dopo lunga riflessione e maturazione, si sono offerti al Signore, abbracciando l'ideale di Francesco d'Assisi: povertà, umiltà e generosità nel servizio a Dio e ai fratelli. Di questi venti giovani, alcuni sono entrati in Noviziato, mentre altri hanno emesso la professione religiosa. La primavera cappuccina in Colombia continua a fiorire.

Questi giovani, che si sono consacrati all'ideale francescano-cappuccino, sono il frutto di una lunga preparazione sociologica e spirituale, guidata dai delegati dell'Opera Vocazioni, i quali hanno frequentemente avvicinato diversi gruppi giovanili di varie città. Durante l'anno di Noviziato, questi giovani, accompagnati dal loro Padre Maestro, si sono recati nella foresta amazzonica equatoriale, per condividere le gioie e le sofferenze dei missionari cappuccini del luogo.

La «Casa del sorriso» a Monreale

Venti bambini dai sei ai dieci anni, grazie all'impegno di due Cappuccini, hanno trovato una famiglia. Si tratta dei giovanissimi ospiti della «Casa del sorriso» di Monreale. Da quattro anni, il p. Clemente, professore di scienze nel Liceo di Termini Imerese, e il p. Francesco, laureando in pedagogia a Padova, hanno dato inizio ad un'esperienza nuova, che sembra rivelarsi estremamente positiva per dei ragazzi che avevano perso ogni senso della famiglia.

«Si tratta — afferma il p. Francesco — di un'esperienza iniziata a Palermo e che si sta portando altrove. Ci siamo accorti che i ragazzi in stato di adozione (figli di genitori ai quali il tribunale ha tolto la patria potestà) venivano spesso a perdere quel minimo di unità familiare che era possibile ancora mantenere. Fratelli e sorelle vengono spesso adottati da famiglie troppo lontane fra di loro, con la conseguenza che perdono un'ulteriore possibilità di integrazione affettiva. Noi ospitiamo questi bambini per tenerli insieme: in ogni stanzetta, dormono due bambini che sono fratelli. Naturalmente non è come stare in famiglia,

ma almeno si tenta di ricostruire qualcosa».

Ogni ragazzo potrà restare fino a quando vuole, anche fino alla vigilia delle nozze. Non verranno ospitati altri ragazzi, per non creare disparità di età. Se altri dovessero essere accolti, costituiranno una nuova famiglia di dieci unità. Per ora sono quaranta i ragazzi che vivono in queste unità familiari: nei prossimi mesi, probabilmente, verranno aperte nuove residenze.

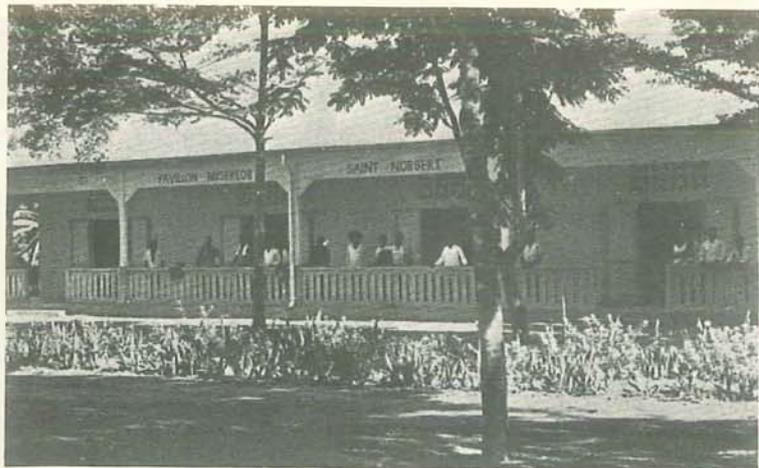
I Cappuccini greci aprono una casa ecumenica per anziani

I Cappuccini greci hanno destinato una parte della loro residenza di Atene ad un'opera assistenziale di carattere ecumenico. Vi vengono ospitate donne anziane, rimaste sole, sia cattoliche che ortodosse. Recentemente, la sorella del Ministro della Difesa, ortodossa, ha tenuto un concerto pianistico a favore di quest'opera. Qui viene anche stampato un bollettino dal titolo «Casa dell'affetto», che offre alle persone anziane consigli di vario genere.

Missionari cappuccini in Nuova Guinea

Nel 1975 la Nuova Guinea ha avuto l'indipendenza. Il nuovo parlamento ha riconosciuto le benemerite della Chiesa cattolica e ha lodato pubblicamente i missionari stranieri, per i validi contributi dati alla nazione con le scuole e per le varie iniziative di carattere sociale ed economico. Il programma fissato dal Governo per assicurare l'ottenuta indipendenza ha avuto la piena approvazione anche da parte dell'autorità religiosa, la quale si occupa di dare un forte impulso alla formazione del clero locale e alla valorizzazione dei laici nell'attività apostolica.

La Nuova Guinea conta due milioni e mezzo di abitanti. I cattolici sono il 30%. Su seicento sacerdoti che lavorano nella nazione, solo una quarantina sono originari del luogo. Il gruppo maggiore di missionari è costituito da 38 cappuccini delle province di Pennsylvania e di Gran Bretagna, i quali lavorano nella diocesi di Mendi e sono particolarmente stimati per la profonda conoscenza delle lingue del Paese e la direzione di vari gruppi carismatici.



AMBANJA (Madagascar) - Vista parziale del «villaggio S. Francesco», il lebbrosario fondato nel 1953 da p. Norberto Meyer.



Le devastazioni operate dalla lebbra agli arti che, generalmente, sono i primi a risentire del male.



AMBANJA (Madagascar) - P. Norberto Meyer e il catechista del «villaggio», lebbroso anche lui. P. Norberto è stato insignito della Decorazione al Merito Francese per la sua opera a favore dei lebbrosi.

Un cappuccino francese ha fondato e dirige un lebbrosario modello

C'è un proverbio del Madagascar che dice: «Quando un lebbroso scompare, nessuno si mette in giro a cercarlo». È un proverbio vecchio di millenni. Ma ad Ambanja, una cittadina del Nord del Madagascar, questo proverbio non si usa più. Nel 1953 un umile cappuccino francese, p. Norberto Meyer, si è messo in giro a cercar lebbrosi e ad invitarli nel lebbrosario, costruito sulle rive di un fiumicello, tra palmizi e risaie.

Pian piano nasce il «Villaggio S. Francesco»: un dispensario, trentadue casette in legno, dove i malati, a due a due, ritrovano le abitudini di casa, un orticello per le verdure, un pollaio, vasi di fiori alle finestre, una piazza per le chiacchiere che preparano il riposo della notte. La voce si sparge di villaggio in villaggio e gli ammalati vengono con fiducia. Con gli aiuti che vengono da ogni parte del mondo, viene costruito un padiglione con ambulatorio, un gabinetto di analisi, la sala operatoria, la maternità e la chiesa. Ora il villaggio è un piccolo

paese, dove le arti e i mestieri occupano i malati, capaci di impugnare un martello o di stringere un ago: tutti per uno, ognuno per tutti. Trattori, falciatrici, seminatrici, depilatrici per il riso e risaie a non finire, frutteti, orti rigogliosi di verdura. Il «Villaggio S. Francesco» è un miracolo della carità e dell'intelligenza, dove non solo si sente la presenza di Dio, ma si ha la sua compagnia.

P. Odorico Mizzotti presenta il suo libro a Madre Teresa di Calcutta

Il 23 aprile, a Milano, nello stadio di S. Siro, si è svolta la manifestazione «Celebrazione della vita», alla quale hanno partecipato circa 80.000 cattolici della Lombardia. Era presente anche Madre Teresa di Calcutta, che ha portato la sua testimonianza. Al termine della manifestazione, Madre Teresa ha ricevuto la delegazione del «Movimento per la vita» e il Cappuccino p. Odorico Mizzotti le ha consegnato una copia del suo libro «Un posto per nascere».

IN MEMORIA

FRATERNITÀ T.O.F. DI BOLOGNA

Prof.a EMMA COSTA

ROSINA VANNINI PARISI

AMELIA ROSSI MAZZANTI

FRATERNITÀ T.O.F. DI COMACCHIO

MARIA FELLETTI

(† 21 marzo 1977)

FRATERNITÀ T.O.F. DI ALBERETO DI FAENZA

CAROLA ZAMA PATUELLI

(† 21 aprile 1977)

FRATERNITÀ T.O.F. DI MOLINELLA

MARIA GHISELLI

(† 4 maggio 1977)